

Cineforum

ODEON

Società Generale di Mutuo Soccorso

2011-12 N-2

novembre
dicembre

Ore 16 - 18 - 20 - 22
(Salvo diversa indicazione)*



1/2/3 novembre 2011

IL VAMPIRO DELLA PORTA ACCANTO
di *Craig Gillespie* p. 2
(15.30 - 17.45 - 20 - 22.10)*

VIETATO: 14

8/9/10 novembre 2011

**COME TROVARE NEL MODO GIUSTO
L'UOMO SBAGLIATO**
di *Daniela Cursi Masella, Salvatore Allocca*
(15.40 - 17.50 - 20 - 22.10)* p. 4

15/16/17 novembre 2011

DRIVE di *Nicolas Winding Refn* p. 5

22/23/24 novembre 2011

EX - AMICI COME PRIMA
di *Carlo Vanzina* p. 7

29/30 novembre 1 dicembre 2011

LA PELLE CHE ABITO
di *Pedro Almodóvar* p. 8
(15.30 - 17.45 - 20 - 22.10)*

VIETATO: 14

6/7/8 dicembre 2011

BAR SPORT di *Massimo Martelli* p. 9

13/14/15 dicembre 2011

THIS MUST BE THE PLACE
di *Paolo Sorrentino* p. 10
(15.30 - 17.45 - 20 - 22.10)*

20/21/22 dicembre 2011

LA PEGGIOR SETTIMANA DELLA MIA VITA
di *Alessandro Genovesi* p. 11

IMPORTANTE

**L'ACCESSO IN SALA E' CONSENTITO SOLO ESIBENDO
LA TESSERA**

I BIGLIETTI SONO IN VENDITA TUTTI I GIORNI.
Si prega di tenere spenti i cellulari in sala. Grazie.
IMPORTANTE: le tessere del Cineforum Odeon danno
diritto al biglietto ridotto negli altri giorni.

CON LE E.MAIL I PROGRAMMI DEL CINEMA ODEON
A CASA VOSTRA. E' sufficiente collegarsi al sito:
www.odeonline.it.

I BIGLIETTI SONO IN VENDITA da 20 minuti prima
della proiezione.

**SI RICORDA: LE USCITE DI EMERGENZA SI USANO
SOLO IN CASO DI NECESSITÀ**

www.odeonline.it.....

malfatti zorzan
arredamento contemporaneo vicenza

FRIGHT NIGHT

IL VAMPIRO DELLA PORTA ACCANTO

1 - 2 - 3 novembre
(15.30 - 17.45 - 20 - 22.10)

Regia: Craig Gillespie **Attori:** Anton Yelchin (Charley Brewster), Colin Farrell (Jerry Dandrige), Christopher Mintz-Plasse (Ed Thompson), David Tennant (Peter Vincent), Toni Collette (Jane Brewster), Imogen Poots (Amy Peterson), Dave Franco (Mark), Grace Phipps (Bee), Reid Ewing (Ben), Emily Montague (Doris), Sandra Vergara (Ginger), Chelsea Tavares (Cara), Sandra Vergara (Ginger) **Soggetto:** Tom Holland (sceneggiatura del 1985) **Sceneggiatura:** Marti Noxon **Fotografia:** Javier Aguirresarobe **Musiche:** Ramin Djawadi **Montaggio:** Tatiana S. Riegel **Scenografia:** Richard Bridgland **Arredamento:** K.C. Fox **Costumi:** Susan Matheson **Effetti:** The Third Floor, Shade VFX, Hirota Paint Industries (HPI), Entity FX, Larz Anderson **Produzione:** ALBUQUERQUE STUDIOS, DREAMWORKS SKG, GAETA/ROSENZWEIG FILMS, MICHAEL DE LUCA PRODUCTIONS **Distribuzione:** THE WALT DISNEY COMPANY ITALIA **Durata:** 120 min. **Origine:** USA, 2011 **Colore:**B/N-C **Genere:** HORROR **Vietato:** 14

Il regista

Nato a Sydney nel 1967, Craig Gillespie si trasferisce a New York a diciannove

anni per studiare grafica e pubblicità alla School of Visual Arts di Manhattan. Segnato da un originale e innovativo gusto nero, gli spot commerciali di cui è autore in sedici anni di intensa attività registica ricevono premi e riconoscimenti dai più importanti festival e manifestazioni del settore. Esordisce al cinema con *Mr. Woodcock* (2007), commedia interpretata da Billy Bob Thornton e Susan Sarandon segnata da una burrascosa storia produttiva. Lo sguardo eccentrico che ha reso noto il suo lavoro pubblicitario, infatti, si dimostra non adatto ad un titolo mainstream come doveva essere il film nelle intenzioni dei produttori, al punto da costringerlo a lasciare la sedia da regista a David Dobkin, ingaggiato per rigirare molto materiale. Dopo la delusione di *Mr. Woodcock*, il regista torna a considerare un progetto propostogli qualche anno prima. Si tratta di una stramba sceneggiatura scritta da Nancy Oliver, autrice di *Six Feet Under* e più tardi di *True Blood*, su un giovane disturbato e il suo attaccamento per una bambola di lattice. Tra i migliori film indipendenti degli anni zero, *Lars e una ragazza tutta sua* (2007) rivela il talento non comune di



tratteggiare il suo trentenne incapace di comunicare, sotto la direzione del regista, Ryan Gosling si mostra attore di razza, capace di dialogare credibilmente con una bambola che lo farà uscire dal guscio ovattato in cui ha trascorso tutta la vita. Due anni più tardi dal successo di critica di *Lars e una ragazza tutta sua*, Gillespie viene reclutato come consulting producer e regista di sei episodi di *United States of Tara*, serie di culto di Steven Spielberg e Diabolo Cody sulla vita di una madre di famiglia affetta da un disturbo dissociativo della personalità. Ancora televisione con il pilot della serie *My Generation* prima di incontrare il grande schermo per il remake a lungo atteso di *L'ammazzavampiri* (1986) di Tom Holland, tirato a lucido dal regista con *Fright Night - Il vampiro della porta accanto* (2011) in cui il seducente Colin Farrell interpreta il ruolo che fu di Chris Sarandon.

Marco Chiani,

LA STORIA

Charlie è un ragazzo fortunato, ha una splendida ragazza, una buona famiglia alle spalle e a scuola è molto popolare. Ma le cose iniziano a cambiare da quando nella casa accanto alla sua andrà ad abitare una strana persona, che sembra essere in tutto e per tutto simile a un vampiro. Charlie scopre infatti che di notte miete vittime tra gli abitanti del vicinato e decide di fermarlo...

LA CRITICA

La risposta al triste, emaciato Edward/Pattinson di *Twilight* è un vampiro spaccone e senza crucci (finalmente un suc-

Elisabetta
CERUDI

Abbigliamento donna

Vicenza
Viale Trieste, 18 - 0444.304800
P.zza XX settembre, 2 - 0444317574

chiasangue che non vive la sua natura come dannazione), che non disdegna birre, belle donne e sense of humor. Il che non fa ancora di *Fright Night* una parodia tipo *Per favore non mordermi sul collo*, ma lo avvicina quantomeno alla commedia horror alla Landis.

Fedelissimo allo spirito - e alla storia - dell'originale *Ammazzavampiri* (di Tom Holland, 1985), questo remake diretto da Craig Gillespie si lascia vedere con piacere, azzeccando il giusto mix tra tensione e risata, il cast e l'atteggiamento: nessuna presunzione di voler lanciare messaggi e dispensare mimima moralità, ma la coscienza a posto di chi ti vuole solo intrattenere.

E pazienza se storia, sviluppo ed esito sono peggio che scontati: non di sola originalità vive il cinema. Siamo in un posto dimenticato da Dio, in qualche paesino fiorito nel deserto del Nevada, il luogo ideale per ritrovarsi con un poco di buono come vicino di casa, qui addirittura discendente di Dracula. Che poi è Colin Farrell, una faccia da salame in un corpo da molosso (ma va detto che non sono mancate all'anticipata stampa smorfie, gridolini ed esclamazioni ormonali di giovani giornaliste presenti in sala), comunque molto a suo agio nella parte del cattivo. A fronteggiarlo prima un nerd senza speranza (Christopher Mintz-Plasse), poi un nerd reinventatosi fighetto (Anton Yelchin), poi lo stesso (che nel frattempo si è riscoperto coraggioso ammazzavampiri) coadiuvato da una specie di guru dell'occulto, che vive a Las Vegas e sembra più un trucido impresario d'avanspettacolo (l'ottimo David Tennant). Sacrificata dallo script, la compagine femminile trova comunque in Imogen Poots (è la fidanzatina del protagonista) e Toni Collette (la madre, sempre del protagonista) degne bandiere.

Non mancano intermezzi sensuali e amplessi mancati, scene splatter e disgustosissimi effetti, usati comunque con parsimonia. E non manca neppure il 3D, poco più che superfluo. Ma anche questa non è più una novità.

Gianluca Arnone, *Cinematografo.it*, 24 agosto 2011

Succhiavano il sangue. Erano pallidi,



calvi, con orecchie a punta e dita affilate. Poi, alle prime luci dell'alba, andavano a dormire nella bara piena di terra contaminata dalla peste nera e, se volevi ammazzarli, dovevi spaccargli il cuore col punteruolo. Roba da far tremare vene e polsi, quando vampiri degni di tal nome si chiavano Nosferatu, cioè 'non spirato' (in romeno), dunque sempre in cerca di colli femminili o braccia infantili.

(...) Tutto questo appartiene a un passato etico-estetico davvero remoto: con la comparsa di *Twilight* sulla scena horror, l'immagine vampiresca si è profondamente modificata. La nota cine-saga, destinata al pubblico adolescente, ha lanciato la moda dei giovani vampiri in lotta con la propria natura. (...) Fa discutere *Fright Night*, remake in 3D dell'omonimo film datato 1985 e che dovrebbe - in linea teorica - ricollocare il vampiro nella sua antica posizione di canaglia fatta e finita. Il film horror di Craig Gillespie (...) vede Colin Farrell come un pericoloso vampiro della porta accanto. (...) Lo spettatore, però, viene coinvolto in un gioco d'ansia frenetica, anche per via degli effetti in 3D: le cassette apparentemente disabitate; la madre single di Charley quale vittima designata e il deserto intorno a Las Vegas evocano un terrore vecchio stile, stil-

lando un'angoscia surreale che fa giustizia dei vampiri in tiro alla 'True Blood' (la serie sexy truculente americana) e dei vampiri da discoteca di *Twilight*. Forse è la fine del look fighetto inaugurato dal *Dracula* di Bram Stoker firmato Coppola, con Gary Oldman vestito da lord e l'inizio di quello sexy super macho.

Cinzia Romani, *'Il Giornale'*, 22 agosto 2011

Miracolo. Un remake degno dell'originale. Non si tratta del barbaro Conan ma del vampiro Jerry (strepitoso Colin Farrell) che in un surreale sobborgo di Las Vegas cattura l'attenzione del vicino adolescente Charley (Anton Yelchin) e non solo quella. (...) *Fright Night - Il vampiro della porta accanto* è una commedia horror che non fa rimpiangere il gioiellino *Ammazzavampiri* (1985). Risate e spaventi. Il 3D è troppo buio. Anche il vampiro Jerry chiederebbe più luce.

Francesco Alò, *'Il Messaggero'*, 26 agosto 2011

INTIMO
SPAZIO DONNA
Corso Fogazzaro, 152
36100 Vicenza
Tel. 0444.514055

10% di SCONTO ai Soci

COME TROVARE NEL MODO GIUSTO L'UOMO SBAGLIATO

8 - 9 - 10 novembre
(15.40 - 17.50 - 20 - 22.10)

Regia: Daniela Corsi Masella, Salvatore Allocca **Attori:** Francesca Inaudi (Sofia), Giulia Bevilacqua (Penelope), Giorgia Surina (Alice), Enrico Silvestrin (Alex), Mehdi Nebbou (Bruno) **Soggetto:** Daniela Corsi Masella (romanzo) **Sceneggiatura:** Daniela Corsi Masella, Marco Bonini, Giovanni Franci **Fotografia:** Antonello Emidi **Montaggio:** Marco Spoletini **Scenografia:** Fabio Vitale **Costumi:** Francesca Bocca **Tratto da:** romanzo omonimo di Daniela Corsi Masella (ed. Viviani) **Produzione:** SILVIA BONAZZI PER HOME FILM **Distribuzione:** 20TH CENTURY FOX ITALIA **Durata:** 110 min. **Origine:** ITALIA, 2010 **Genere:** COMMEDIA, DRAMMATICO

Il regista

Salvatore Allocca, nato Roma il 27/01/1983, è un emergente regista e produttore romano, laureato in D.A.M.S., che ha già realizzato diversi cortometraggi, documentari e videoclip. Tra i suoi lavori si ricordano: "Crackers", cortometraggio diffuso nei più importanti festival mondiali ed in Tv, vincitore del premio CinemAvvenire come miglior cortometraggio alla prima edizione della Festa del Cinema di Roma e del Carpi Art film festival come miglior cortometraggio; "8 Novembre 1943", cortometraggio diffuso nei più importanti festival internazionali italiani, tra cui il R.I.F.F. e La Cittadella del Corto; "Psiconauta" videoclip prodotto dalla NoPop music per la band musicale Zero Estensioni Neuronali diffuso nelle principali emittenti televisive nazionali (All Music, Mtv), satellitari e via web; Marc Random, cortometraggio visionario e sperimentale, diffuso nei principali festival ed in televisione; "L'incantatore di Serpenti, la vita senza freno di Gian Carlo Fusco", docu-film è stato dichiarato di interesse culturale nazionale dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali. Il suo primo lungometraggio per il cinema è "Come trovare nel modo giusto l'uomo sbagliato".

LA STORIA

Roma. Tre amiche trentenni - Sofia, convinta che tra lei e gli uomini ci sia un problema di comunicazione e soprattutto di fiducia, a causa di una serie di esperienze disastrose; Alice, dinamica fotoreporter di guerra costretta per mancanza di lavoro a fare foto-

romanzi; Penelope, bella e svampita in cerca dell'uomo ideale, ma regolarmente vittima di rapporti insoddisfacenti o addirittura pericolosi - vedranno cambiare le loro rispettive esistenze tra matrimoni, delusioni, separazioni e nuovi incontri.

LA CRITICA

NOTE DI REGIA

Uomini. Se sapessimo accettare la loro natura, le cose andrebbero molto meglio. Misogeni, cacciatori, eterni figli e maschilisti fuori tempo. E le donne? Loro, sempre alle prese con il primo vero rapporto, quello con la propria immagine, nella difficile impresa di trovarne una appagante, cercano il vero amore. Ma esiste davvero questo amore? Il quesito senza risposta più comune al mondo. La realtà è che non esiste una risposta sola. Allora è più facile raccontare "Come trovare nel modo giusto l'uomo sbagliato". I modi sono tanti. Si può scegliere, seguendo Penelope, di fagocitare il più alto numero di relazioni, divertendosi e aspettando che, prima o poi, l'uomo giusto freni questa voracità. In alternativa, sui passi di Alice, ci si può accontentare di una vita serena accogliendo il primo pronto a offrirgliela e magari sposarlo senza conoscerlo per non sentire più il ticchettio dell'orologio biologico che incombe sui trent'anni. Qualunque scelta può essere quella giusta, che calza alla perfezione sul proprio bisogno di felicità. Ma l'errore a volte non perdona, ed ecco la disillusione. Il cuore diventa una prugna secca. Sai che l'uomo del primo appuntamento è un mentitore che gioca al rialzo, un bluff. Sofia ha paura dell'amore e lavora per riempire tutti vuoti, così da non lasciare più spazio agli uomini. Nella sua vita, a colmare la totale assenza di relazioni, ci sono i cavalli, roccaforte della sua serena solitudine. E' un film ironico, a volte sopra alle righe, che dipinge uomo e donna alle prese con l'incomunicabilità. E' un film che dichiara la straordinaria forza dell'amicizia femminile. E' un film per le coppie e per i single. Per chi ancora spera e per chi non ci crede più. La morale è: ridersi un po' addosso. Il libro, dall'omonimo titolo, dal quale il film è tratto, è dominato dall'io narrante di Sofia, che, nel raccontare le traversie sue e delle amiche, traccia una serie di antidoti contro l'uomo e una linea guida del primo appuntamento. Confusa tra l'uomo dei sogni e la disincantata realtà, fatta di donne soldato e uomini che fanno la ceretta, la protagonista si chiede di chi sia la colpa di questa repellente convivenza dei due sessi: dell'uomo o della donna? Nel riadattamento cine-



matografico, la commedia è corale, sebbene il personaggio Sofia resti sempre in primo piano. In una Roma tanto provinciale quanto megalopoli, accanto alle sue amiche, Penelope e Alice, prende forma una galleria di personaggi "sbagliati" irresistibilmente divertenti. A partire da Alex, rozzo, anticonformista e collezionista di donne. Le nonne di un tempo dicevano "l'uomo della tua vita nessuno te lo toglie". Un detto da aggiornare in: "L'uomo della tua vita probabilmente vive in Perù ed è a un passo dalla fossa. Ti innamorerai dell'uomo più sbagliato al mondo e non dovrai mai dimenticare la regola più importante: mai provare a cambiarlo".

"Ed ho imparato che l'amore insegna ma non si fa imparare" cantava De Gregori, senza rendere conto di prontuari e sussidiari sentimentali che da tempo dispensano categorie, schemi e teoremi per gestire più facilmente i complicati disequilibri dell'ars amatoria. Ciononostante, Come trovare nel modo giusto l'uomo sbagliato arriva dopo i capitoli dei vari Manuale d'amore e i due atti della battaglia dei sessi fra Maschi contro femmine, presentandosi come una sorta di tempo supplementare, di bignami del fai da te della commedia romantica di pronto consumo. Come in quei riassunti nascosti nei dizionari durante gli esami o i compiti in classe, c'è dentro un po' di Bridget Jones e di Sex & the City in miniatura, di commedia brillante all'inglese e di doppi sensi all'americana; il tutto stropicciato dentro a schemi e tassonomie di natura equina per indagare sui non-misteri della psicologia maschile (ci sono gli stalloni, i castrati, i giuda e gli ambitissimi purosangue). Quindi, non solo le donne vengono da Venere e gli uomini da Marte, ma i due pianeti si oppongono in maniera sistematica (calchetto vs. astrologia, film horror vs. melodramma, ecc.) per poter sistemare adeguatamente i vari elementi lungo una tavola periodica che compone il disegno facile e sempiterno della commedia romantica. *Edoardo Gecattini, Mymovies.it, settembre 2011*

DRIVE

15 - 16 - 17 novembre (16 - 18 - 20 - 22)

Regia: Nicolas Winding Refn **Attori:** Ryan Gosling (Driver), Carey Mulligan (Irene), Bryan Cranston (Shannon), Albert Brooks (Bernie Rose), Oscar Isaac (Standard Guzman) **Soggetto:** James Sallis (libro) **Sceneggiatura:** Hossein Amini **Fotografia:** Newton Thomas Sigel **Musiche:** Cliff Martinez **Montaggio:** Matthew Newman **Scenografia:** Beth Mickle **Arredamento:** Lisa K. Sessions **Costumi:** Erin Benach **Tratto da:** romanzo omonimo di James Sallis (ed. Giano/Neri Pozza) **Produzione:** FILMDISTRICT, ODD LOT ENTERTAINMENT, BOLD FILMS, MARC PLATT/MOTEL MOVIES **Distribuzione:** 01 DISTRIBUTION **Durata:** 100 min. **Origine:** USA, 2011 **Genere:** AZIONE, THRILLER

Il regista

Nato il 29 Settembre 1970 a Copenhagen (Danimarca). Tra i registi danesi della generazione esplosa negli anni Novanta, Nicolas Winding Refn è forse il più irritante e ambizioso, ma anche il maggiormente dotato, coerente e originale, come dimostra un cammino artistico che sembra migliorare di anno in anno.

Nato a Copenhagen nel 1970, studia a New York presso l'American Academy of Dramatic Arts per poi tornare in patria dove, invece di terminare la formazione interrotta prima del conseguimento del diploma, decide di autofinanziarsi il primo lungometraggio, *Pusher* (1996). Film di gangster rabbioso e colmo di temi difficili trattati attraverso uno sguardo sporco e duro, quest'impressionante esordio racconta la disperata storia di Frank, un piccolo spacciatore che deve trovare un mucchio di soldi da restituire ad un pericoloso boss serbo di cui è debitore. Per alcuni è già una folgorazione, per altri un'esperienza da dimenticare.

Più maturo e risolto del precedente nel suo disegno complessivo, il successivo *Bleeder* (1999) è, invece, un esperimento a più voci sulle assurde vicende di alcuni personaggi che hanno il loro punto d'incontro in una videoteca dove lavora il commesso interpretato da Mads Mikkelsen: ancora una volta, un'ottica febbricitante e spietata mette in immagini un intreccio folle e privo di speranza con un finale atroce e difficilmente dimenticabile. Almeno nelle intenzioni, il passo successivo di *Fear X* (2003) avrebbe dovuto segnare il grande salto per un autore già notato dagli spettatori più attenti, ma pur sempre relegato in una nic-

chia. Scritto insieme a Hubert Selby Jr., questo terzo lavoro delude, invece, per la mole delle ambizioni, il linguaggio irritante, la programmatica confusione drammaturgica e, non ultimo, per un eccessivo debito verso l'universo lynchano. Nonostante la presenza di attori come John Turturro e Deborah Kara Unger, risulta dunque un flop totale al botteghino, mandando in bancarotta Refn, costretto a restituire un milione di dollari alle banche.

Come reazione al clamoroso insuccesso di *Fear X*, il danese decide allora di dirigere un sequel di quell'esordio diventato negli anni un "cult", firmando *Pusher 2* (2004), cui segue presto anche *Pusher 3* (2005). Se il secondo segmento dominato dal personaggio di Tonny (Mads Mikkelsen), uscito di prigione e alle prese con beghe famigliari e giri loschi, può essere considerato l'anello debole della saga, il terzo rende ancora più palese quel tipico barlume di follia - ora trasformato in stile - capace di creare un mondo putrescente e senza speranza con pochi accenni e con un'innegabile volontà di sorprendere anche lo spettatore più smaliziato. Per ragioni di certo più economiche che artistiche, nel 2007, il regista accetta poi di dirigere *Miss Marple - Nemesi* (2007), uno dei film televisivi inglesi in cui Geraldine McEwan interpreta l'investigatrice creata da Agatha Christie.

Dopo le brume inglesi, il ritorno alla natura più selvaggia delle proprie inclinazioni avviene con il potentissimo *Bronson* (2008), incentrato sul vero Michael Peterson (che si fa chiamare Bronson in onore dell'attore del Giustiziere della notte), considerato uno dei criminali più pericolosi d'Inghilterra. Inizia da qui il periodo maturo del cineasta, ormai giunto ad una forma estetica di invidiabile presa e ad un maggior bilanciamento tra ambizione e risultato che in parte latitava nelle precedenti prove. Interpretato per-



fettamente da Tom Hardy, coperto da una montagna di muscoli, Bronson è un mattatore, un ultraviolento che ripudia l'omicidio, ma fa di tutto per avere il suo spazio tra i cattivi più temuti del mondo. Il nuovo incontro con l'attore feticcio Mads Mikkelsen produce poi *Valhalla Rising* (2009), ipnotico, lisergico e danzante mondo barbarico in cui un guerriero guercio, tenuto al guinzaglio, raggiunge una comunità di vichinghi insieme ai quali punta dritto verso l'ignoto: il mito si trasforma in gesto brutale che fa sentire il sapore del sangue, ammutolisce e catapulta lo sguardo in un verde marcio reso magnetico dal trascinate "noise" chitarristico di fondo. Dopo aver ormai colpito allo stomaco e alla testa critica e pubblico, Refn firma *Drive* (2011), premiato per la regia al Festival di Cannes, in cui il dolore e l'amore si mischiano seguendo la vicenda di un meccanico che di notte guida la macchina per dei rapinatori. Calato in una Los Angeles inedita e diviso in due parti distinte, è un film che divide, comunque vigoroso e imprevedibile, tenero e nichilista come il suo autore.

LA STORIA

Driver è uno stuntman automobilistico di Hollywood dalla natura solitaria, per guadagnare soldi extra funge anche da autista per alcuni criminali. La sua vita verrà messa in serio pericolo quando deciderà di aiutare Standard, il marito della sua bella

Elisabetta
CERUDI

Abbigliamento donna

Vicenza

Viale Trieste, 18 - 0444.304800
P.zza XX settembre, 2 - 0444317574



vicina Irene, che, tornato a casa dopo essere stato in carcere, lo coinvolgerà in un pericoloso affare...

LA CRITICA

Stuntman per il cinema e pilota per la criminalità, lo straordinario Ryan Gosling guida, ama (Carey Mulligan) e lotta. Eppure, qualcosa non torna: la facoltà non si abbina alla proprietà (guida, non possiede le auto: un precario?), la tenerezza condivide la stessa inquadratura della violenza iperrealista. Ma non potrebbe essere altrimenti, perché *Drive* è il più felice paradosso sugli schermi del Terzo millennio: genere d'autore, quale è Nicolas Winding Refn. Il genietto danese imbecca la corsia dell'azione criminale, fa stop ego nell'intimismo e rifornisce di ineluttabilità e desideri frustrati il suo pilota senza nome, che tiene la strada come nessun altro, ma non per andare là dove vorrebbe. Frullando i notturni di Paul Schrader e una colonna sonora da brividi, l'adrenalina di Michael Mann e lo splatter di *Pusher*, *Drive* è la Ferrari dell'action su strada. Con quattro mani al volante, perché anche Refn guida da Dio una macchina non sua: premiata a Cannes, è una regia su commissione. Ed è un capolavoro: non perdetelo.

Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 29 settembre 2011

"Quando un biondino dallo sguardo impassibile si mette al volante preparatevi al peggio. Presto o tardi accadranno cose tremende. Ma prima che il sangue inizi a zampillare e il biondino riveli la violenza selvaggia nascosta dietro la sua aria angelica, il film ci regalerà alcune delle più straordinarie scene di inseguimento del cinema contemporaneo. E una inevitabile riflessione sulla disinvoltura con cui oggi molti registi manovrano l'eredità del grande cinema del passato. Svuotandone poco a poco le forme e le mitologie dall'interno, per così dire. Come se il mondo oggi fosse diventato troppo complesso (troppo pesante) per

rappresentarlo davvero. E il massimo dell'impatto coincidesse con il massimo della leggerezza, della volatilità, dell'incorporeità. Che è il grande tema veicolato dai film sulla velocità - e dal piacere innegabile che procurano. Questa lunga premessa può sembrare a sua volta pesante per un concentrato di corse e adrenalina come *Drive*, esordio a Hollywood del 41enne danese Nicolas Winding Refn, astro in ascesa sull'affollata (e sempre più efferata) scena mondiale del noir. Ma è la struttura del film, così vistosamente (così infantilmente) diviso in due, che spinge a chiedersi perché a una prima parte tutta corse e speranza segua una seconda parte dominata dalla violenza più cieca. Come se dopo averci fatto volare Winding Refn dovesse ricordarci con brutalità che abbiamo un corpo, fatto di carne e sangue.

Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 30 settembre 2011

Quando arrivano a Hollywood, molti registi europei anche i più originali si uniformano all'industria, confezionando film formattati. Non è il caso del danese Nicola Winding Refn che, pur se in un film su commissione da un romanzo (di James Sallis), lascia tracce ben visibili della personalità mostrata nella trilogia *Pusher* e in *Bronson*. (...) Uno struggente romanticismo lo traversa; malgrado alcune scene di estrema truculenza, alcune (tra tutte quella dell'ascensore) di un virtuosismo che le candida fin da ora alle future antologie del cinema. Non mancano i riferimenti metacinematografici, a cominciare dalla maschera di scena in lattice indossata dall'eroe per rendersi iriconoscibile. Il divo ascendente Ryan Gosling si conferma molto oculato nello scegliere le parti.

Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 30 settembre 2011

"Una ballata ad alto tasso criminale che si radica con polso stilizzato e iperrealistico nella migliore tradizione del noir hollywoodiano. *Drive* del danese americanizzato Nicolas Winding Refn non a caso è stato premiato per la regia all'ultimo festival di Cannes suscitando generali entusiasmi e qualche contorta perplessità tra gli ultimi addetti ai lavori ostili al connubio tra marchio d'autore e cinema di genere. Tratto dal romanzo omonimo di James Sallis (ediz. ital. Giannò), il film sicuramente destinato a diventare di culto non vuole mettere in bella calligrafia la routine poliziesca, bensì forgiare quest'ultima col fuoco di un pathos che è

proprio della condizione umana postmoderna. In *Drive* non c'è, insomma, la sbrigativa separazione - ricorrente nei prodotti affini - tra atmosfere e racconto perché le une sono determinate dall'altro e la scelta di stile ne viene costantemente giustificata, corroborata, in una parola ricreata. (...) Seppure sia giusto avvertire gli spettatori sensibili che la magnifica andatura, resa ipnotica da sinuose carrellate e stacchi imperiosi d'inquadratura, nonché scandita da un'eccezionale colonna musicale in cui l'elettronica anni Ottanta si mischia alle citazioni tarantiniane di dimenticati hit italiani ('Oh My Love' di Riz Ortolani), verrà a più riprese squarciata da impressionanti impennate di brutalità e violenza decisamente pulp, 'Drive' è uno di quei titoli che si fanno prendere sul serio sia che si cerchi il piacere dello spettacolo sia che si pretenda la coerenza della sempiterna metafora della lotta dell'individuo per la sopravvivenza.

Valerio Caprara, 'Il Mattino', 30 settembre 2011

"Nonostante l'ottima accoglienza a Cannes 2011, dove ha avuto il premio per la regia, il quarantenne Nicolas Winding Refn non piace a tutti: c'è un partito di antipatizzatori convinti che la sofisticata scatola formale del suo *Drive* - intessuta di citazioni (da Friedkin a Hill, chi più ne ha più ne metta) e scene di sanguinaria crudeltà - sia vuota. Il titolo del noir, basato sul romanzo di James Sallis, si riferisce a un protagonista che resta innominato e che si qualifica per ciò che sa fare meglio in assoluto: parafrasando Cartesio, «Guido dunque sono». (...) A suffragare le riserve, c'è il particolare che Refn non è un esordiente duro e puro: e se nei film precedenti (i tre 'Pusher', 'Bronson') ha premuto il tasto di un'efferatezza estrema, è anche vero fra l'uno e l'altro ha girato un'inoffensiva puntata della serie Miss Marple. Resta che 'Drive' è una pellicola di gran classe e si segue tutta di un fiato. Merito di un interprete - Gosling, la scoperta dell'anno - che non ti stanchi mai di guardare; di un'attrice straordinaria e vibrante, la Mulligan, apprezzata in *An Education* e, a breve, in *Shame*. Merito di una sceneggiatura che Hossein Amini orchestra abilmente su impercettibili scarti temporali; della stilizzata Los Angeles impaginata dal direttore di fotografia, Newton Thomas Sigel; della musica di Cliff Martinez, collaboratore abituale di Soderbergh. Talenti eterogenei che, sotto la guida del talentoso Refn, conferiscono a *Drive* una tenuta forte, coerente. Raramente premio per la regia fu dato con maggior giudizio: sarà poi il futuro a dirci se il danese è solo un impeccabile manierista o se ha un mondo da esprimere. Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 30 settembre 2011



22 - 23 - 24 novembre (16 - 18 - 20 - 22)



Regia: Carlo Vanzina **Attori:** Enrico Brignano (Marco), Tosca D'Aquino (Nunzia), Anna Foglietta (Sandra), Alessandro Gassman (Max), Teresa Mannino (Floriana), Ricky Memphis (Fabio), Gabriella Pession (Valentina), Paolo Ruffini (Paolo), Vincenzo Salemme (Antonio), Liz Solari (Consuelo), Natasha Stefanenko (Olga), Elena Barolo (Esther, ex di Fabio), Veronika Logan (Signora Marangoni) **Soggetto:** Enrico Vanzina, Carlo Vanzina **Sceneggiatura:** Enrico Vanzina, Carlo Vanzina **Fotografia:** Carlo Tafani **Musiche:** Giuliano Taviani, Carmelo Travia **Montaggio:** Raimondo Crociani **Scenografia:** Tonino Zera **Costumi:** Nicoletta Ercole **Produzione:** FULVIO E FEDERICA LUCISANO PER ITALIAN INTERNATIONAL FILM, IN COLLABORAZIONE CON RAI CINEMA **Distribuzione:** 01 DISTRIBUTION **Durata:** 98 min. **Origine:** ITALIA, 2011 **Genere:** COMMEDIA

Il regista

Nasce a ROMA il 13-03-1951. Figlio di Steno, insieme al fratello Enrico è vissuto nel mondo del cinema fin dall'infanzia (nel 1952 era il piccolo Filippo in "Totò e le donne" diretto dal padre) frequentando abitualmente personaggi come Totò, Ugo Tognazzi, Mario Monicelli, Ennio Flaiano, Mario Camerini e Dino Risi, i cui figli Marco e Claudio sono loro amici d'infanzia. Si è diplomato alla scuola francese Chateaubriand di Roma. Ha iniziato la carriera nel cinema nei primi anni '70 come

aiuto regista di Mario Monicelli nei film "Brancaleone alle crociate" (1970) e "La mortadella" (1971). Dopo aver collaborato anche con il padre ("Anastasia mio fratello", 1973) e con Alberto Sordi ("Polvere di stelle", 1973), nel 1976 ha diretto il suo primo film "Luna di miele in tre", scritto dal fratello Enrico e interpretato da Renato Pozzetto. Da allora ha girato numerosi film e nel corso degli anni '80 e '90 ha firmato insieme al fratello i più grandi successi al botteghino italiano, film molto amati dal pubblico ma spesso stroncati dai critici stranieri. Nel 1986 ha fondato, sempre con il fratello Enrico, la casa di produzione Video 80.

LA STORIA

Per una serie di incredibili scherzi del destino, le esistenze di una alcune coppie allo sbaraglio si incrociano: un uomo sta per sposare quella che pensa sia la compagna della sua vita, ma sulla sua strada arriva la donna dei suoi sogni, già incontrata un tempo e ritrovata nel momento meno opportuno; una brava avvocatessa divorziata, da poco abbandonata dal suo compagno, è il terrore dei futuri ex mariti, fino a quando incontra l'Uomo Giusto, che però è anche l'ex marito sbagliato di una delle sue assistite; un uomo disperato per essere stato scaricato, per superare il trauma decide di ricorrere alle cure di uno psicoanalista: un casuale scambio di persona con il suo medico, però, gli farà scoprire che anche la psichiatria può avere risvolti piacevoli; una donna, affascinante e potente Primo Ministro straniero, fa perdere la testa a uno sposatissimo deputato meridionale con pochi scrupoli e molte ambizioni; un single incallito colleziona storie con ragazze piene di ex, ma anche per lui è in arrivo la più inaspettata delle sorprese.

LA CRITICA

I Vanzina alle prese con un sequel libero della

commedia di Brizzi (genere telefonini bianchi, avulso dalla vita vera e complice della volgarità di massa) in cui varie coppie si rincorrono amandosi e odiandosi dal giorno delle nozze. La Italietta trash da pochade, lontana da Sandra Bullock, con battutine contro premier ed escort perché si volta pagina e cast di attori bravi, un panorama di simpatici isterici e passerella di nevrosi: ma Gassman non meriterebbe di più?

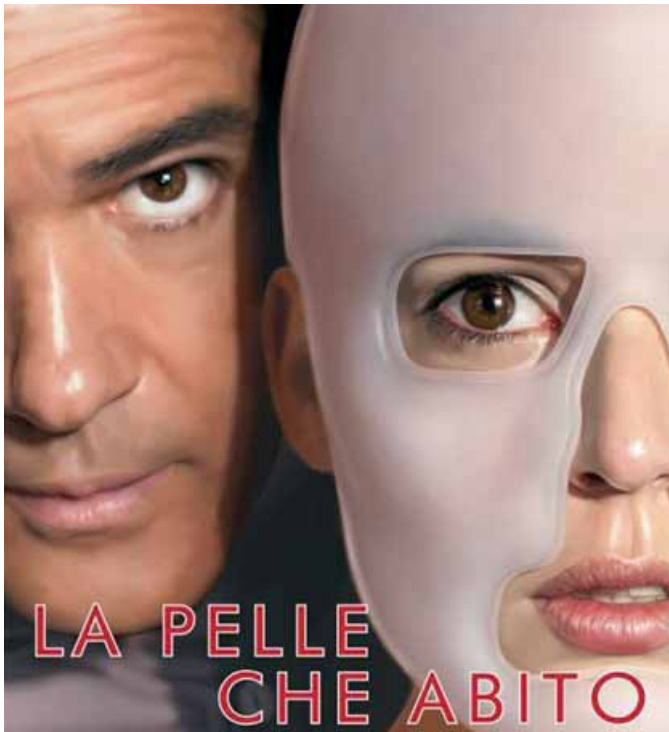
Maurizio Porro, 'Il Corriere della Sera', 7 ottobre 2011

Fin dal logo sembra uno spin-off di Ex, il film di Brizzi, ma qui sono all'opera i fratelli Vanzina e quindi l'operazione trova un segno diverso, più da commedia di costume che da puro meccanismo comico. E il termine 'ex' viene declinato in tutti i suoi significati, non solo sentimentali (noi che scriviamo e voi che leggete, ad esempio, siamo ex comunisti). Non sono però, i Vanzina, 'ex cinefili' il film è pieno di citazioni dal cinema contemporaneo, italiano e soprattutto internazionale. Il che lo rende più ambizioso rispetto alla media delle commedie che infestano gli schermi.

Alberto Crespi, 'L'Unità', 7 ottobre 2011

Produttori al potere: Federica & Fulvio Lucisano, reduci da cinque anni di successi da *Notte prima degli esami* a *Nessuno mi può giudicare*, invitano i Vanzina a entrare in famiglia per seguire la scia di Brizzi, ex pupillo regista di Ex. Titolo: *Ex: Amici come prima*. Appunto. Il marchio Lucisano è mix di risata & amore più attori feticcio come la splendida Foglietta, qui avvocato che tratta rudemente un maldestro Gassman (adorabile episodio). Il contributo Vanzina è una serie di raccordi eleganti tra le storielle (scelta stilistica già ammirata in *Barzellette*), l'innesto del fedele Brignano e un lato femminile, per non dire femminista, che appartiene ai Vanzina Bros. come insegnano *Il pranzo della domenica* o *L'ultima sfilata*.

'Il Messaggero', 7 ottobre 2011



29 - 30 novembre 1 dicembre
(15.30 - 17.45 - 20.00 - 22.10)

Regia: Pedro Almodóvar **Attori:** Antonio Banderas (Ledgard), Marisa Paredes, Eduard Fernández, Roberto Alamo, Isabel Blanco, Ana Mena, Violaine Estévez, Buika, Jan Cornet, Bárbara Lennie, Fernando Cayo, Blanca Suárez, Susi Sánchez, Elena Anaya, Teresa Manresa, José Luis Gómez
Soggetto: Thierry Jonquet (romanzo)
Sceneggiatura: Pedro Almodóvar
Fotografia: José Luis Alcaine **Musiche:** Alberto Iglesias **Montaggio:** José Salcedo
Tratto da: romanzo "Tarantola" di Thierry Jonquet (ed. Einaudi) **Produzione:** AGUSTÍN ALMODÓVAR E PEDRO ALMODÓVAR PER EL DESEO S.A.
Distribuzione: WARNER BROS. PICTURES ITALIA **Durata:** 117 min.
Origine: SPAGNA, 2011 **Genere:** THRILLER **Vietato:** 14

Il regista

Nasce a CALZADA DE CALATRAVA (Toledo) SPAGNA il 25-09-1951. Frequenta le scuole elementari e medie a Cáceres, nella Mancha, in istituti gestiti dai Salesiani e dai Francescani iniziando, nello stesso periodo, a frequentare freneticamente le sale cinematografiche. All'età di sedici anni, nel 1968, si trasferisce a Madrid con l'obiettivo di studiare cinema e girare film. Assorbita la delusione della chiusura (ad opera del regime franchista nei primi anni Settanta), delle Scuole di Cinematografia si mantiene vendendo oggetti usati al 'Rastro', il famoso mercatino delle pulci di Madrid. Quindi trova un impiego nella compagnia Telefonica spagnola e con i primi stipendi acquista la sua prima Super-8. Nell'azienda telefonica rimane per dodici anni come

addetto al front-office: di giorno riceve i clienti, di notte scrive storie e collabora con vari giornali underground. Fra un ritaglio di tempo e l'altro, suona in un gruppo rock alternativo, 'Almodovar & McNamara', recita in gruppi teatrali d'avanguardia e gira cortometraggi con l'aiuto dei suoi amici. In pochi anni diviene una star della 'Movida', il movimento pop-cultural che nasce e si sviluppa nella seconda metà degli anni Settanta della capitale spagnola. Esordisce alla regia di lungometraggi proprio agli albori della democrazia con "Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio", girato in 16mm, gonfiato a 35mm ed arrivato nelle sale nel 1980. Nel 1986 è

la volta di "Matador". L'anno successivo, con il fratello Augustin, fonda la propria casa di produzione, 'El Deseo'. Nel 1988 firma il suo primo vero grande successo di pubblico, "Donne sull'orlo di una crisi di nervi", cui seguono tra gli altri "Légami" ('90), "Carne tremula" ('97), "Tutto su mia madre" ('99, vincitore nel 2000 dell'Oscar, il Golden Globe, il César, e il David di Donatello come miglior film straniero e sette premi Goya) e "Parla con lei" (2002, candidato all'Oscar come miglior film straniero e vincitore del César come miglior film dell'Unione Europea e del Golden Globe come miglior film straniero) che gli fa guadagnare l'Oscar 2003 per la miglior sceneggiatura originale. Continua il successo di pubblico con "La Mala educación" nel 2004 mentre nel 2006 vince a Cannes il premio per la migliore sceneggiatura con "Volver".

LA STORIA

Robert Ledgard è un dottore che da anni porta avanti i suoi esperimenti per creare in laboratorio un tessuto, simile alla pelle umana, sintetico e robusto. Il suo fine è quello di ridare alla moglie, sfigurata da un incidente, la bellezza di un tempo, ma il prezzo da pagare è alto: su chi sperimentare l'efficacia del suo ritrovato scientifico?

LA CRITICA

Ispirato a *Tarantola* di Jonquet, è *La pelle che abito* di Pedro Almodóvar, thriller fantascientifico per palati post-postmoderni: come titolo vuole, la macchina da presa è il bisturi di una chirurgia estetizzante, con due occhi alla superficie delle cose e uno chiu-

so sulla storia. La regia, epidermica, fa di tutta tutta l'erba almodovariana - feticismo, madre-figlio, ironia sul sesso, etc. - un fascio chiamato summa autoriale: la più massimalista, non la più lucida, perché sebbene le mentite spoglie (il genere inedito di riferimento) è sempre Almodóvar che fa, anzi, strafa Almodóvar. Senza preoccuparsi di altro, nemmeno del film: 'La piel que habito' è uno sharpei, eppure, non è di razza.

Federico Pontiggia, 'Il Fatto Quotidiano', 22 settembre 2011

Pedro Almodóvar e l'horror. Gli si rivolge non solo per soddisfare l'entusiasmo sempre un po' Kitch con cui vi guardano le platee di tutti i giorni, ma anche per venire incontro a quei tanti cinefili che appassionatamente lo coltivano da tempo immemorabile, affascinati dai vari miti di cui è permeato, specialmente quello di Frankenstein. Così, tra le pieghe di questa sua nuova storia scopriamo senza fatica citazioni ampie proprio di Frankenstein, ma non solo di quello. Ravvivate da un tema nobile: gli uomini possono anche cambiare pelle, sesso, sembianze, ma il loro animo rimarrà immutato perché la natura è più forte delle apparenze. (...) Senza smarrire un solo momento l'equilibrio fra i generi visitati (ci sono anche il mélo e il thriller), anzi in cifre in cui più il disagio irrompe - fisico e morale - e più nello stile, si tende all'impassibilità se non addirittura al gelo. Mentre, in parallelo, i meccanismi narrativi ci propongono una serie suggestiva di scoperte. Al centro, ancora una volta, Antonio Banderas e Marisa Paredes, per nulla preoccupati, costeggiano con le loro carriere, attraverso gli anni, quella di Almodóvar, di mostrare sui loro volti i segni del tempo. Perché anche questo li ha da tempo inseriti nella storia del grande cinema.

Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo Roma', 23 settembre 2011

Ispirandosi al noir *Tarantola* (Feltrinelli, 2005) di Thierry Jonquet, Almodóvar vi ha trasferito (con un occhio a Hitchcock) le proprie ossessioni: il trasformismo sessuale, il feticismo, il possessivo rapporto con un corpo oggetto, le ferite mai rimarginate del passato, le forti figure materne. Ne è risultato un film di cui è arduo definire il genere - horror, thriller, mélo infiltrato di grottesco - e che porta in pieno la firma dell'autore. E tuttavia, pur intrigante, il gioco rischia di rimanere fine a se stesso: come se per mascherarsi meglio sotto la pelle dei suoi personaggi, Almodóvar ne abbia voluto (dovuto?) congelare le emozioni.

Alessandra Levantesi Kezich, 'La Stampa', 23 settembre 2011

BAR SPORT

6 - 7 - 8 dicembre (16 - 18 - 20 - 22)



Regia: Massimo Martelli **Attori:** Claudio Bisio (Il Tecnico), Giuseppe Battiston (Antonio detto 'Onassis', il padrone del bar), Antonio Catania (Muzzi), Angela Finocchiaro (Angela), Lunetta Savino (Lunetta), Bob Messini (Cocosecco), Vito (Geometra Buzzi), Aura Rolenzetti (Clara, la cassiera), Antonio Cornacchione (Bovinelli),
Sceneggiatura: Nicola Alvau, Massimo Martelli, Giannandrea Pecorelli, Michele Pellegrini **Fotografia:** Roberto Cimatti **Musiche:** Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo Canzoni: "Lady Marmalade" (Patty Labelle); "Piccola Katy" (Pooh); "Scherzo and Trio" (Penguin Cafe Orchestra); "Liscio 70" (Raul Casadei); "The Passenger" (Iggy Pop); "Never Can Say Goodbye" (Gloria Gaynor)
Montaggio: Gianandrea Tintori **Scenografia:** Stefano Giambanco **Costumi:** Luigi Bonanno **Effetti:** Massimiliano Bianchi, Stefano Marinoni **Tratto da:** romanzo omonimo di Stefano Benni (Ed. Feltrinelli) **Produzione:** GIANNANDREA PECORELLI PER AURORA FILM, IN COLLABORAZIONE CON RAI CINEMA **Distribuzione:** 01 DISTRIBUTION **Durata:** 93 min. **Origine:** ITALIA, 2011 **Genere:** COMMEDIA

Il regista

Nasce il 27 Giugno 1957 a Bologna. Attivo in teatro (La vita è un lampo, Tutti all'opera, Odissea dei Ruggeri), si dedica al cinema dal 1992 con l'esemplare mediometraggio Per non dimenticare, antiretorica e commovente rievocazione della strage alla stazione ferroviaria di Bologna (2 agosto 1980). Negli anni successivi, oltre a qualche lavoro destinato al piccolo schermo, dirige, girandoli in Africa, Pole Pole e Mzungu, opere sincere che affrontano i problemi del continente nero con i ritmi e la leggerezza della commedia.

LA STORIA

In un paese della provincia italiana il "Bar Sport" - gestito da Antonio il Barista, detto anche Onassis per la sua tirchieria - è il punto d'incontro di una serie di personaggi emblematici che si ritrovano per scambiare storie di leggende sportive e pettegolezzi: il Tennico, tuttologo che tutto sa e tutti conosce; il playboy che racconta le sue improbabili avventure; le vecchiette dall'aspetto innocuo ma dall'animo perfido; l'inventore in cerca di battere il record del flipper; i giocatori di biliardo in eterna sfida con il 'Bar Moka'; i giocatori di carte impegnati in epiche sfide; i giocatori di calcio balilla; l'innamorato depresso che è diventato un tutt'uno col telefono a gettoni; l'ingenuo Cocosecco; Elvira 'lire tremila', dall'inequivocabile lavoro; il 'cinno', aspirante campione di ciclismo; il vecchietto incollato al televisore; il timido geometra con la moglie appariscente; il professore che dà i voti alle ragazze. E alla cassa c'è la bellissima Clara, di cui tutti sono innamorati anche se lei ha perso la testa per l'affascinante fornaio...

LA CRITICA

Considerato un classico della narrativa umoristica italiana, Bar Sport - pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore nel 1976 - fu il primo libro del giornalista, scrittore e poeta bolognese classe 1947 Stefano Benni, collaboratore del giornale francese Liberation, nonché regista e sceneggiatore, nel 1989, del lungometraggio Musica per vecchi animali. Ma non è lui a curare la trasposizione cinematografica del suo romanzo comico, la quale, bisogna precisarlo, non ha assolutamente nulla a che vedere con quel *Al bar dello sport* che, nel lontano 1983, venne interpretato da Lino Banfi e Jerry Calà sotto la regia di Francesco Massaro.

Infatti, è il Massimo Martelli prevalentemente legato al piccolo schermo (Love bugs 3 e Medici miei nel curriculum) a raccontare su celluloidi le vicende che si concentrano nel locale di ritrovo del titolo, gestito dall'avaro barista Antonio detto Onassis, cui concede anima e corpo Giuseppe "Non pensarci" Battiston,

e frequentato da una variegata e bizzarra fauna di personaggi. Variegata e bizzarra fauna di personaggi che, tra un innamorato depresso ormai fuso al telefono a gettoni, giocatori di calcio balilla e altri di biliardo pronti all'eterna sfida con il bar Moka, include il tuttologo Tennico con il volto di Claudio Bisio, Elvira "lire tremila" e il timido marito geometra Buzzi, rispettivamente con quello della Roberta Lena di Nuovo Cinema Paradiso e del comico Vito, e due vecchiette dall'aspetto innocuo ma dall'animo perfido interpretate da Angela Finocchiaro e Lunetta Savino. Ma abbiamo anche Teo Teocoli nei panni di un playboy abituato a raccontare le proprie improbabili avventure e il Bob Messini dell'avatiano *Gli amici del Bar Margherita* in quelli del semplice e ingenuo Cocosecco all'interno dei circa 93 minuti di visione che aprono nella preistoria, mostrando il primo tentativo di bar, per poi spostarsi nella seconda metà degli anni Settanta, accompagnati dalle note di The passenger di Iggy Pop. Soltanto uno dei diversi hit che, insieme a Piccola Katy dei Pooh e Never can say goodbye di Gloria Gaynor, finiscono per fare da colonna sonora ad un elaborato che sembra, non a caso, una fusione tra il citato lungometraggio di Avati e una certa impronta surreale a suon di cartoon che può richiamare alla memoria sia il cinema di Jean-Pierre Jeunet che quello di Maurizio Nichetti.

Del resto, se un certo look fumettistico può essere ricordato dalle succitate vecchiette, le quali lasciano quasi pensare ai due analoghi maschili del Muppet show, non sono momenti d'animazione - diretti da Giuseppe Laganà - ad essere assenti, man mano che entra in scena la bella cassiera Clara alias Aura Rolenzetti e lì nella bacheca, dal lontano 1959, giace la Luisona, ovvero la decana delle paste. Però, sebbene il tutto possa presentare le fattezze di un coraggioso ed interessante esperimento di celluloidi sicuramente atipico per lo stantio panorama cinematografico tricolore d'inizio XXI secolo, il risultato finale fa più sorridere che ridere. Spingendoci in particolar modo a chiederci quale possa essere la fetta di pubblico di riferimento... considerando che, con ogni probabilità, non è quella rappresentata dai fan di Bisio.

Francesco Lomuscio, *Everyeye.it*, 18 ottobre 2011

Elisabetta
CERUDI

Abbigliamento donna

Vicenza

Viale Trieste, 18 - 0444.304800

P.zza XX settembre, 2 - 0444317574

THIS MUST BE THE PLACE

13 - 14 - 15 dicembre (15.30 - 17.45 - 20.00 - 22.10)



Cannes nel 2004, vincitore di ben 5 David di Donatello, tra cui tre -regia, soggetto e sceneggiatura - proprio a lui, e di 4 Nastri d'argento, di cui quello per il migliore soggetto. Si distingue per la cura con cui crea i suoi personaggi, sempre a metà tra l'estrema ordinarità e la straordinaria stravaganza, grazie ai quali è arrivato al cuore di critica e pubblico che lo hanno proclamato tra i registi con più talento in Italia. La stessa opinione si è fatta di lui il Festival di Cannes, sempre pronto a offrirgli la migliore vetrina per ogni suo nuovo film. Qui infatti presenta sia 'L'amico di famiglia' nel 2006, film con cui ottiene il Nastro d'argento per il miglior soggetto, che 'Il Divo' nel 2008, con cui vince il Premio della giuria con una storia contemporanea basandosi sulla vita del senatore Giulio Andreotti.

Regia: Paolo Sorrentino **Attori:** Sean Penn (Cheyenne), Judd Hirsch (Mordecai Midler), Eve Hewson (Mary), Kerry Condon (Rachel), Harry Dean Stanton (Robert Plath), Joyce Van Patten (Dorothy Shore), David Byrne (Se stesso) **Sceneggiatura:** Paolo Sorrentino, Umberto Contarello **Fotografia:** Luca Bigazzi **Musiche:** David Byrne, Will Oldham (testi delle canzoni) **Montaggio:** Cristiano Travaglioli **Scenografia:** Stefania Cella **Arredamento:** Roya Parivar **Costumi:** Karen Patch **Produzione:** NICOLA GIULIANO, ANDREA OCCHIPINTI, FRANCESCA CIMA, ED GUINEY, ANDREW LOWE, LAURENT E MICHÈLE PÉTIN PER INDIGO FILM, LUCKY RED, MEDUSA FILM, ARP, FRANCE 2 CINEMA. **Distribuzione:** MEDUSA **Durata:** 118 min. **Origine:** ITALIA, FRANCIA, IRLANDA, 2011 **Genere:** DRAMMATICO

Il regista

Nasce a NAPOLI il 31-03-1970. Con la vittoria del Premio Solinas per la sceneggiatura di 'Dragoncelli di fuoco', nel 1997, inizia la sua carriera nel cinema come sceneggiatore. Il suo primo lavoro è infatti il copione di 'Polvere di Napoli' (1998) scritto in collaborazione con il regista Antonio Capuano. Contemporaneamente lavora anche per la televisione per cui scrive alcuni episodi della serie 'La squadra'. Dopo aver girato due cortometraggi ('L'amore non ha confini', 1998, e 'La notte lunga', 2001), debutta sul grande schermo nel 2001 con 'L'uomo in più' che, presentato alla 58. Mostra del Cinema di Venezia e candidato a quattro Nastri d'argento, che gli fa vincere il premio RAI International per la sceneggiatura. Il protagonista del film, Toni Servillo, lavora nuovamente con lui per la sua opera seconda 'Le conseguenze dell'amore', unico film italiano presentato in concorso al Festival di

pre pronto a offrirgli la migliore vetrina per ogni suo nuovo film. Qui infatti presenta sia 'L'amico di famiglia' nel 2006, film con cui ottiene il Nastro d'argento per il miglior soggetto, che 'Il Divo' nel 2008, con cui vince il Premio della giuria con una storia contemporanea basandosi sulla vita del senatore Giulio Andreotti.

LA STORIA

Un ricco e annoiato divo del rock decide di ritirarsi dalla scena e partire alla ricerca dell'uomo che durante la Seconda Guerra Mondiale ordinò l'uccisione di suo padre in un campo di concentramento. E' sicuro del fatto che quell'uomo sia ancora vivo e che si sia rifugiato come molti altri, negli Stati Uniti.

LA CRITICA

Se il cinema fosse un campionato di calcio, si potrebbe dire che i film di Sorrentino praticano una sorta di personale e originalissima commistione di contropiede all'italiana e inventività carioca. Non un film che assomigli ad un altro, se non per la comune, estenuata ricerca stilistica e l'ansia di esplorare, reiteratamente, situazioni eccentriche e personaggi estranei ad ogni verosimiglianza. Colto ogni volta di sorpresa, lo spettatore (in primis quello professionale, notoriamente più rigido e meno reattivo) precipita in uno stato di stordimento prossimo all'inazione. E' successo anche stavolta, in maniera forse ancora più evidente del solito: forse per le notevoli aspettative generate dal primo progetto in lingua inglese del regista napoletano, decisamente oversize rispetto agli scarni budget nostrani. O, forse, per la barriera di un idioma che i critici italiani frequentano poco e male, risultando qui invece essenziali sottigliezze

e calembour verbali non meno delle ardite acrobazie imposte da Luca Bigazzi alla mobilissima macchina da presa, o delle raffinatezze interpretative di uno Sean Penn semplicemente superlativo. Da cui certi rimproveri, neppure troppo velati, di sostanziale inconcludenza e riprovevole mancanza di spessore, quando invece il disegno è chiaro, almeno quanto le strategie formali messe in atto da Sorrentino (senza dimenticare gli assist procuratigli da Umberto Contarello, co-sceneggiatore in stato di grazia). *This Must Be the Place* è in un certo senso un racconto di catarsi e redenzione come i suoi film precedenti, ma è soprattutto un'ardita variazione sul genere road movie ampiamente debitrice della tradizione letteraria picaresca. Ora, se c'è un elemento che contraddistingue quest'ultima, oltre alla promiscuità dei toni e la prevalenza di situazioni comiche e assurde calate in una dimensione epica, è l'assoluta orizzontalità del racconto. Sorrentino si appropria di entrambi i principi formali, comprimendo e annullando la profondità presupposta dai temi del film (la tardiva maturazione del protagonista e la ricerca del vecchio nazista che ne aveva umiliato il genitore) nella superficie, quanto mai elegante e godibilissima, di una narrazione che inanella un episodio stravagante dopo l'altro, un incontro ogni volta più strampalato e bizzarro del precedente, fino ad apparire come il risultato di una scommessa eccentrica giocata dagli autori sulla pelle di noi spettatori: non consentire mai che un'inquadratura lasci intuire la successiva, o una situazione appena tratteggiata ne presupponga un'altra secondo una logica di causa ed effetto. In un film di soli partiti presi - come impone a Sean Penn di trascinarsi dietro un incongruo trolley per tutto il film, o di parlare in un irresistibile falsetto al rallentato, che è una delle infinite risorse esilaranti del film - ha poco senso chiedersi se il finale sia discutibile nella sua ostinata leggerezza, o quanto colpevoli risultino le indulgenze stilistiche a fronte della pesantezza di un tema (l'Olocausto) che reclamerebbe un diverso trattamento. Conviene invece abbandonarsi senza riserve a questa improbabile e disarmante odissea americana, sulle tracce dell'Ulisse più ingenuo e accattivante che si potesse immaginare.

Alberto Barbera, Cinematografo.it, 13 Ottobre 2011

Il testo della canzone dei Talking Heads che dà il titolo al film e riveste un ruolo in una delle scene più importanti e intense rappresenta una sorta di sintesi di questa opera in cui Sorrentino torna al lucido intimismo degli esordi sotteso costantemente da una ricerca che si fa percorso di vita. (...) Sean Penn è straordinario nel disegnare, ancorandolo alla realtà, un personaggio che

potrebbe ad ogni inquadratura dissolversi nel grottesco o nella caricatura. Quest'uomo che fa di tutto per essere riconosciuto e, al contempo, nega pervicacemente con tutti la propria identità ha la complessità di quelle figure che si imprinono con forza nell'immaginario cinematografico. Un personaggio che, anche se lo nega ("Non sto cercando me stesso. Sono in New Mexico non in India") compie un lungo viaggio per ri/trovare un posto dentro di sé.

Giancarlo Zappoli, Mymovies.it, ottobre 2011

Un film grandioso, nelle dimensioni e nella visione, quello realizzato dal regista napoletano che, nel suo primo film 'statunitense' decide palesemente di realizzare un sogno. Quello di approfittare della magnificenza di un subcontinente tanto amato nei film della propria crescita e di poter dirigere uno degli attori più dotati e carismatici che Hollywood (in senso lato) possa offrire, e vincitore di due premi Oscar. E' proprio Sean Penn, probabilmente, l'elemento più convincente di questo tanto atteso esame di lingua (ché quelli di maturità Paolo li ha superati da tempo), con una interpretazione che sarà bene godere in originale. La sua ex-rockstar, annichilita da sensi di colpa e infantilismo cronico, dispettosa e vendicativa, ipnotizza (sarà il fascino 'Cure') e fa sorridere (irresistibile la risatina che ogni tanto ci regala). Un personaggio difficile da non amare, soprattutto nelle sue confessioni dolenti regalate a un interdetto David Byrne o nelle sue pillole di saggezza dispensate qui e lì: perle in un mare magno di vita. Vissuta, raccontata, subita, sognata, rimpianta, ma sempre vita. Una vita vissuta nel rifiuto di certe responsabilità o nell'incapacità di confrontarsi, fuggendo dalle conseguenze di certi ruoli o dal senso di colpa cresciuto su carenze proprie mai risolte per paura o inadeguatezza. Una colpa alla quale non si può riuscire a trovare rimedio - nonostante i tentativi spontaneistici - prima di aver raggiunto la consapevolezza del proprio essere e del proprio posto nella storia. A questo si mira, ma a prescindere da una conclusione forse un po' troppo didascalica e che lascia aperta qualche perplessità, l'importante è il percorso che il film ci racconta per raggiungere questo obiettivo. Il passaggio da abitudini ripetitive e rassicuranti (a loro modo) alla scoperta sorprendente, da una esistenza sospesa a una fatalistica presa di coscienza della natura della esistenza stessa, con l'accettazione della morte e del dolore come elementi inevitabili ai quali non fermarsi. La rinuncia a falsi miti, il superamento della paura di vivere, lo slancio verso un nuovo piano sono al centro del viaggio.(...)

Mattia Pasquini, 35mm.it, 6 ottobre 2011

LA PEGGIOR SETTIMANA DELLA MIA VITA

20 - 21 - 22 dicembre (16 - 18 - 20 - 22)



Regia: Alessandro Genovesi **Attori:** Fabio De Luigi (Paolo), Cristiana Capotondi (Margherita), Monica Guerritore, Alessandro Siani, Antonio Catania **Sceneggiatura:** Alessandro Genovesi, Fabio De Luigi **Produzione:** MAURIZIO TOTTI E ALESSANDRO USAI PER COLORADO FILM **Distribuzione:** WARNER BROS. PICTURES ITALIA **Origine:** ITALIA, 2011 **Genere:** COMMEDIA **Durata:** 93min.

Il regista

La sua principale attività nel mondo del cinema è quella di filmmaker ma come interprete tra i lavori più interessanti possiamo citare la partecipazione nel film *La peggior settimana della mia vita* (2011) di Alessandro Genovesi dove ha interpretato la parte del prete. Il film sarà distribuito da Warner Bros Italia nelle sale italiane a partire dal prossimo venerdì 28 ottobre.

Oltre al ruolo di interprete Alessandro Genovesi ha lavorato come scrittore nel film commedia di Gabriele Salvatores *Happy Family* (2010). È ancora sceneggiatore nel film da lui diretto *La peggior settimana della mia vita* (2011).

LA STORIA

La settimana che precede le nozze di Paolo e Margherita. Paolo ha quarant'an-

ni, vive a Milano, ha un lavoro che gli piace e un amico di nome Ivano che gli farà anche da testimone. Margherita invece di anni ne ha trenta, fa il veterinario e si porta in dote una famiglia eccentricamente borghese che vive in un'austera villa sul lago di Como. Forse a causa della soggezione che ha nei confronti dei genitori di Margherita, e probabilmente anche per l'agita-

zione di dover pronunciare a breve il fatidico sì, fin dall'inizio della settimana Paolo entra in un vortice di tragicomici eventi. Tutte le cose che fa per piacere ai genitori di Margherita, si trasformano in dei disastri tali da mettere seriamente in discussione lo svolgersi del matrimonio. Le situazioni diventano sempre più paradossali e, ogni volta che Paolo crede di risolvere tutto con l'aiuto dell'amico Ivano le cose peggiorano ulteriormente, in maniera decisamente clamorosa.

Una macedonia di situazioni imbarazzanti, e allo stesso tempo molto divertenti, su quanto i giorni che precedono il matrimonio, una delle esperienze più belle della vita, si possano trasformare nella peggior settimana della nostra vita.

SEZIONE CRITICA MANCANTE. IL FILM È IN USCITA NAZIONALE VENERDÌ 28 OTTOBRE 2011

Elisabetta
CERUDI

Abbigliamento donna

Vicenza
Viale Trieste, 18 - 0444.304800
P.zza XX settembre, 2 - 0444317574

pitture
TIRABOSCO
s.n.c.

PITTURE E VERNICIATURE
INTERNE ED ESTERNE

- ✓ **Restauri**
- ✓ **Spatolati**
- ✓ **Stucco Veneziano**
- ✓ **Cartongesso**

Esperienza e professionalità al vostro servizio

ARCUGNANO (VI) - Via Adige, 44
Tel. e Fax 0444.288697
Cell. 333.2039973

osteria tipica

DRIVE IN

Bar Trattoria

Cucina tipica, spunciotteria
panini e bruschette

APERTO TUTTI I GIORNI

Via Volta, 40
Vicenza
Tel: 0444 294440

10% di SCONTO ai Soci

ODEON

LINGUE

CORSI DI LINGUA COLLETTIVI E INDIVIDUALI

INGLESE - SPAGNOLO - TEDESCO - FRANCESE
PORTOGHESE - GIAPPONESE - CINESE
RUSSO - ARABO - GRECO MODERNO
ITALIANO PER STRANIERI

Per tutte le età
Mattutini - pomeridiani - serali
Con insegnanti di madre lingua e laureati
Monte ore personalizzato secondo necessità

Informazioni: Società Generale di Mutuo Soccorso - VI
Tel.0444/546078 E-mail:sgms@sgms.it

Società Generale di Mutuo Soccorso

SCUOLA DI COMPUTER PER ADULTI

Corso Base ADULTI - Corso Base SENIOR
Corso Intermedio - Corso Avanzato
Corso Base MAC
Picasa - Excel - Power Point

Corso Palladio 176 - Vicenza - Tel.0444.546078 email:sgms@sgms.it

Alimentari

Toniolo

SPESA a CASA
SENZA MAGGIORAZIONE
di PREZZO

Orario continuato
da Lunedì a Sabato
7,30 - 20,00

Piazza xx settembre 15 - Vicenza
Tel. 346 1880119